

MARIA MADRE E DONNA DI SPERANZA IMMAGINE DELLA CHIESA

Omelia per l'inizio dell'anno pastorale 2010-2011

Ritorna anche quest'anno la festa della Natività di Maria in questo santuario dove la Vergine, da generazioni, è chiamata familiarmente Madonna della Ghiara, la Signora, la Regina di Reggio.

Tra le tante manifestazioni, che sollecitano il concorso di popolo, come quella del ritorno alla bottega del pane locale, al cuore di questo ritorno non c'è solo la gioia di un giorno di festa, ma il progetto e l'impegno dell'intero anno di vita della nostra Chiesa e della Città.

È dall'arrivo in questa città e in questa Chiesa, a cui sono stato mandato, ormai 12 anni fa, che mi domando a quale immagine di Chiesa, e analogamente, a quale modello di città, siamo chiamati a guardare con gli occhi della fede.

È questa una buona domanda alla partenza di un nuovo anno pastorale, per la quale voglio lasciarmi ispirare dalla Parola di Dio che abbiamo insieme ascoltato.

Maria, la madre

Il Vangelo secondo Matteo inizia con una lista di oltre quaranta nomi che costituiscono una sintesi della storia di Israele, da Abramo fino a Gesù Cristo. C'è un particolare in questa lista che rischia di passare inosservato, e che costituisce il bello di questo elenco. Il bello è che dentro a questa lista di nomi ci sta tutto. Ci sono persone importanti che hanno governato in Israele, di cui alcuni saggi, altri invece per niente all'altezza, se non disonesti.

Ebbene, tutta questa genealogia di nomi è il terreno che ha preparato la nascita di Gesù. Ed è prezioso questo discorso, perché vuol dire che Gesù può nascere dentro al concreto dell'esistenza umana così com'è: con i limiti, con le nostre debolezze, con tutti i nostri slanci e con tutti i nostri ripiegamenti di egoismo. Come dice il Salmo che è stato cantato: *"Il Signore scriverà nel libro dei popoli: Là costui è nato"* (Sal 86). Anche là dove la storia si fa buia come la notte e le circostanze della vita si annunciano meno favorevoli, lì Gesù Cristo nasce.

Se voi avete notato, la genealogia di Gesù, alla fine, si conclude con una specie di salto. Normalmente la genealogia è costruita così: *"Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe..."*, e così via. Alla fine ci saremmo aspettati di trovare che *"Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe..."*, Giuseppe generò Gesù.

E invece Matteo scrive: *"Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo"*. Questo vuol dire che Cristo nasce in questa genealogia, ma non nasce dalla genealogia. Nasce in mezzo alla vita degli uomini, ma non nasce per la potenza degli uomini. Gesù Cristo nasce dalla grazia di Dio, dalla potenza del suo Spirito.

E Maria *"ha creduto alla Parola di Dio"* che la voleva Madre del Figlio di Dio. Ha creduto anche quando tutti intorno a lei non credevano o perlomeno

restavano dubbiosi, come lo stesso Giuseppe. Immagino che Maria sia diventata madre, prima che nel corpo, nella fede, nella gioia e nella sofferenza.

La Chiesa, la donna

Anche nella “*donna vestita di sole*”, di cui parla l’autore della Apocalisse nella seconda lettura, è legittimo vedere Maria, la madre di Gesù, già evocata come “donna” da Gesù stesso nel banchetto di nozze a Cana (Gv 2,4) e soprattutto da Gesù in croce, quando affida a Maria il discepolo amato Giovanni (Gv 19, 26). Ma è altrettanto legittimo vedere nella “donna vestita di sole” l’intera Chiesa, chiamata come Maria a dare alla luce il Cristo, contribuendo attivamente alla sua crescita lungo la storia.

C’è un particolare non secondario di questa maternità della Chiesa: essa genera nella sofferenza e nel “*travaglio del parto*” Colui che è “*destinato a governare tutte le nazioni, innalzato verso Dio*”: un chiaro riferimento al Cristo Risorto, Signore della storia. In questa storia la Chiesa ancora cammina, ma come nel deserto dell’esodo di Israele, custodita e nutrita da Dio — dalla sua Parola e dall’Eucaristia — come segno di speranza.

Il brano dell’Apocalisse, il libro che abbiamo scelto come il punto di riferimento del nostro prossimo anno pastorale, lascia intendere che non sempre il cammino della Chiesa nella storia è una passeggiata, come quella di chi attraversa il campo di battaglia “con un fiore in bocca” (J. Giono).

Sono di ritorno da una visita alla nostra missione in Albania, e ho ancora nella mia mente l’eco di un capo famiglia cristiano, che mi ringraziava per la presenza dei nostri giovani volontari e ora anche di un prete “*fidei donum*”: “Voi ci portate un segno di speranza, che per 50 anni ci è stato sotterrato come la campana della nostra chiesetta di Gomsiqe, come il nostro parroco messo a tacere perché una voce scomoda per il regime”.

Come ricorda Dossetti sr. nella sua prefazione a “*Le querce di Montesole*” sulla vita e la morte delle comunità martiri nell’Emilia Romagna, tutta la storia della Chiesa è una storia drammatica, come del resto della società: una storia conflittuale, non necessariamente come la si descrive fra Chiesa e Stato, o fra le diverse appartenenze e tendenze, ma piuttosto una storia conflittuale tra sviluppo e degrado, sulla quale vigilare.

Vigila una Chiesa pronta a riconoscere le colpe dei suoi figli, a rimuoverne gli scandali, difendendo e sostenendo le vittime. Il vigilare su se stessi, coinvolge in prima persona la Chiesa, non solo negli interventi del Magistero, ma facendosi prassi quotidiana delle parrocchie, dei gruppi e dei movimenti. È una tensione che non può in alcun modo subire allentamenti o scendere a compromessi.

Vigila anche una società civile che coglie prontamente i segni del proprio degrado, che si erge contro la corruzione dilagante, che contrasta la disaffezione nei confronti del Bene comune, che non si rassegna alla deriva delle sue istituzioni, quando la formazione del consenso è sistematicamente perseguita attraverso la vischiosità di legami clientelari o pressioni di carattere corporativo, che poi significano sempre il trionfo dei prepotenti e dei furbi.

La nostra Chiesa, segno di Speranza

Ritorno con gli occhi della fede a Maria, “madre e donna” di Speranza, come immagine della Chiesa. Questa dimensione femminile — o meglio “mariana”, direbbe il teologo H. U. von Balthasar — della Chiesa, è molto interessante per noi oggi. Non c'è dubbio che la Chiesa abbia dato di sé, nella sua storia, un'immagine prevalentemente maschile: non pensiamo solo alla gerarchia, ma alla prevalenza nell'agire dell'intelletto sul sentimento, del progetto sulla relazione pastorale, dell'etica sull'adesione amorosa capace di gesti di apparente spreco: come l'unguento di Maria di Betania sui piedi di Gesù prima della sua passione (Gv 12,1-8).

È significativo che nell'Apocalisse non troviamo accenni alla dimensione gerarchica delle comunità, pur certamente presente: basti pensare alla figura dell'*angelo* di ciascuna delle sette chiese, a cui sono indirizzate altrettante lettere, implicita allusione alla figura del Vescovo. Resta comunque che la Chiesa nell'Apocalisse, prima che istituzione, organizzazione, efficienza, è mistero, grazia, vita di comunità, testimonianza.

Su questa immagine di Chiesa spirituale — mariana — che testimonia la Speranza, siamo chiamati tutti a vigilare come Chiesa di Reggio Emilia-Guastalla in diversi ambiti di vita. Ne cito alcuni dalla prossima Lettera pastorale.

- Vigilare nell'ambito dell'attuale *sfida educativa*, testimoniando nella vita di famiglia, in parrocchia e nella stessa scuola l'unità del processo educativo, superando, in un sistema di vita sempre più dominato dalla tecnica e dall'informatizzazione, la scissione tra il mondo oggettivo della razionalità, e quello soggettivo dei sentimenti e degli affetti.

- Vigilare nel *ministero pastorale*, crescendo nella vita interiore di relazione con il Signore e sapendo fare scelte coraggiose di ripensamento del proprio ministero, in un momento in cui la pastorale si fa più complessa, perché il fare non sia a discapito dell'essere, e l'agire non sia soffocato dall'immediato, senza la pacatezza di pensare, studiare, formarsi, coltivare qualche amicizia anche tra sacerdoti;

- Vigilare nella *vita consacrata*, per la sua stessa audace rinuncia al matrimonio e ad una famiglia propria, al possesso personalizzato dei beni, e ad una carriera autonoma, da vedere come figura di testimonianza che Dio è tutto, che viene prima di tutto, e non solo guardare ad es. alle suore come forza-lavoro nelle parrocchie, nelle case di riposo, nelle scuole...

Affidiamo al Cristo Risorto, Signore della storia, questa nostra Chiesa reggiano-guastallese, e in particolare la prossima lettera pastorale sul “Vigilare”; invociamo per il cammino che ci attende l'intercessione di Maria che, come diceva il vescovo Ambrogio di Milano, “ha sì concepito nel corpo Gesù, da sola, ma nella fede Lo genera ancora insieme con la Chiesa”.

+ Adriano VESCOVO

Reggio Emilia, 8 settembre 2010, festa della Natività di Maria – XXXI edizione della Giareda.